

Biblioteca della RIVISTA POPOLARE

XIX.

---

# PRO FERRER

e contro il pericolo cattolico

---

## CONFERENZA

tenuta dall'on. N. COLAJANNI il 2 Dicembre 1906  
nell'aula magna dell'Università di Roma

---

Prezzo: Cent. 30

---

ROMA - NAPOLI

Presso la RIVISTA POPOLARE

1906



FB. 9.29.63



Il processo di Ferrer, in seguito all'attentato di Moral, che voleva uccidere il Re di Spagna, a Roma come a Parigi, a Londra come a Bruxelles, in tutto il mondo civile, è stato interpretato come una vendetta della reazione e del fanatismo cattolico, come un atto odioso che mirava a colpire il libero pensiero ed a mantenere sulla povera Spagna immutato il dominio di quello spirito malefico, che ne cagionò la rovina. Perciò gli studenti dell'Università di Roma ad iniziativa della Federazione repubblicana si fecero promotori di una manifestazione di protesta con una conferenza dell'on. Colajanni.

La manifestazione ebbe luogo il 2 dicembre nell'Aula Magna dell'Ateneo Romano, e vi presero parte non solo gli studenti, ma un pubblico numerosissimo, molte distinte signore, parecchi deputati—Costa, Valeri, Gattorno, Personè—, professori e giornalisti; assistevano ufficialmente i rappresentanti della direzione del partito repubblicano, del partito socialista e del partito radicale italiano.

Mandarono lettere e telegrammi di adesione i de-

putati Ferri, Battelli, Berenini, Dell'Acqua, Viazzi, Rondani; e poi Ettore Ferrari, gli studenti di molte Università d'Italia e quelli di Barcellona, la Federazione nazionale degli insegnanti delle scuole medie ecc.

Provocarono grandi applausi il telegramma di Gorki, le lettere e i versi che pubblichiamo:

Torino 14 novembre 1906

*Egregio Signore*

*Voglia annoverarmi fra i più caldi aderenti alla bella e degnissima affermazione, cui la parola dell'illustre nostro Colajanni darà ulteriore e più fulgente risalto, ed accolga frattanto i sensi di stima e di simpatia del*

Dev. suo  
Achille Loria

Torino 13 novembre 1906

*Cari Compagni*

*Mi unisco a voi, cari giovani, e a voi forte on Colajanni, da questa terra ove patì Galileo Galilei nella manifestazione di simpatia per Francesco Ferrer il nuovo martire del libero pensiero e della libertà umana.*

vostro  
Lombroso

*Sparite, empi bagliori,  
Cadete idoli orrendi:  
La luce e il ver trionfano!  
Salve, o bel sole, che le cose accendi;  
Salve, o scienza, che redimi i cuori!*

M. Rapisardi

Presentato dall'illustre prof. Giuseppe Sergi l'onorevole Colajanni parlò per oltre un'ora e mezza.

Pubblichiamo la sua conferenza non solo per aderire al vivo desiderio degli studenti dell'Università di Roma e di molti abbonati della *Rivista popolare*, ma anche perchè in questo momento la fase solenne e grandiosa, cui è arrivata la lotta gigantesca tra la libertà e la teocrazia, tra la Repubblica francese e il Vaticano, cui alluse spesso l'on. Colajanni, la rendono di grandissima attualità.

Eccola nella sua integrità :

Il desiderio vivo di trovarmi tra i giovani studenti della Università di Roma m'indusse ad accettare con animo lieto il vostro invito cortese di venire ad intrattenermi sull'argomento, che giustamente credeste degno di richiamare l'attenzione di quanti s'interessano a tutte le più alte quistioni che hanno attinenza diretta col problema della libertà intesa nel senso più ampio e più elevato e coll'avvenire non di un solo popolo, ma di parecchi, che hanno caratteri comuni, se non di razza, certamente di storia e di civiltà. Ma dopo l'accettazione un certo sbigottimento invase l'animo mio pel timore che la mia parola non riuscisse degna dell'argomento e dell'aspettazione vostra.

Un eufemistico equivoco impedì che questa vostra grande manifestazione avvenisse quando era stata fissata per la prima volta. Dopo, le mie condizioni di salute subirono una sensibile alterazione e vi avrei pregato di rimandare questa conferenza se non fossi convinto che il rinvio si sarebbe prestato a maligni commenti.

Guardate. Il primo dette agio ad un giornale di Madrid, l'*Imparcial*, di farsi telegrafare da un ipotetico corrispondente da Roma che il governo italiano aveva impedito la manifestazione la

prima volta per un riguardo alla nazione spagnuola. Se oggi fossi mancato io all'impegno, altri solerti corrispondenti o lo stesso dell'*Imparcial* avrebbero annunziato che non solo nel mondo ufficiale italiano ma anche tra i rappresentanti della democrazia e delle classi popolari si sentono quei tali riguardi verso il promettente regattolo iberico.

Ai corrispondenti reali o immaginari dei giornali spagnuoli, poi, era necessario far sapere che questa manifestazione se potrà dispiacere al mondo ufficiale, intende e vuole essere un atto di solidarietà verso la negazione spagnuola ed un augurio di liberazione dal giogo pretesco.

Ed ecco perchè, nonostante le non liete condizioni di salute, mi presento a voi, invocando il vostro compatimento se il mio discorso non sarà quello che dovrebbe essere e quello che vorrei che fosse.

Intanto mi è caro constatare — e la cosa in una alle vostre benevoli accoglienze mi è di lieto augurio — che forse per la prima volta nella mia non breve carriera di conferenziere mi è capitata la fortuna di essere stato presentato in guisa da non essere costretto, come tante altre volte, a cominciare la conferenza polemizzando col presentatore. Giuseppe Sergi, lustro di questo Ateneo, cui mi lega più che trentenne amicizia, accordandomi l'onore del suo patrocinio nelle poche parole che ha pronunziato si è fatto interprete esatto del mio pensiero, come se io glielo avessi comunicato precedentemente. Sicchè il mio discorso non sarà altro che lo svolgimento del programma che egli stesso vi ha esposto.



L'argomento di cui devo intrattenermi è noto. Vi accenno rapidamente.

Un anarchico, Matteo Moral, attenta alla vita del giovane Re di Spagna, che rimane illeso. Molti cittadini invece vi lasciano la vita; moltissimi altri sono più o meno gravemente feriti dai frammenti della bomba micidiale.

Il regicida sfugge alle ricerche immediate; ma poco dopo scoperto uccide chi cerca arrestarlo e la libertà propria difende ed assicura... togliendosi la vita.

Non una parola su questo delitto anarchico, che forma un anello di quella catena insanguinata e truce che costituisce la *propaganda anarchica col fatto*; non un motto sulla inutilità del regicidio, che lo rende più detestabile, perchè ogni digressione su questi punti importantissimi, se pronunziata per incidenza riuscirebbe inadeguata e svierebbe l'attenzione dal nostro tema. Non sento inoltre il bisogno di accennare a tali punti, perchè vorrei lusingarmi, che vi siano note le mie idee contrarie all'anarchia e alla *propaganda col fatto* e le polemiche sulla medesima sostenute da circa venti anni.

Sono rispettoso di tutte le opinioni sinceramente professate e mi sento onorato dall'amicizia di molti anarchici, tra i quali Eliseo Reclus e Pietro Kropotkin; ma ho combattuto sempre l'anarchia.

Non posso astenermi, però, dal sottoporvi rapidamente due considerazioni, come in una parentesi.

1.° Non è un accidente che i delitti anarchici siano frequenti più che altrove in Spagna e che in Italia siano stati reclutati gli anarchici più pericolosi e i regicidi più arditi e più fortunati dal punto di vista della riuscita dei loro intenti; come non è un accidente che oggi l'anarchia trionfi in Russia e vi provochi una serie lunga interminabile e dolorosa di grandi reati perpetrati dall'alto e dall'inbasso, che suscitano ad un tempo l'orrore e l'indignazione del mondo civile.

Egli è che una storia triste di oppressione e condizioni tristissime economiche ed intellettuali, che generano le maggiori perturbazioni morali, in Spagna, in Italia e in Russia hanno creato un ambiente che sembra il più adatto per la generazione, per lo sviluppo e per la esportazione della pianta anarchica.

2.° Se la storia e le condizioni sociali spiegano l'apparizione frequente degli anarchici dalla pro-

paganda col fatto in Italia o in Ispagna, certi precedenti dovrebbero imporre il silenzio per vergogna e per rimorso ai cattolici, che oggi si levano sdegnosi contro il regicidio.

La Chiesa a suo tempo non si levò contro Clemente e contro Ravillac, contro coloro che attentarono alla vita di un preteso suo nemico; ma anzi li esaltò e per poco non li pose sugli altari.

In Ispagna, poi, il regicidio fu elevato sistematicamente a dottrina; ed in Ispagna che ha il triste vanto di avere generato i Loyola e i Torquemada, fiori quel padre Mariana, che dette la giustificazione del regicidio e ne fece l'apologia; teoria, che trova il suo addentellato in San Tommaso.

I metodi e i ragionamenti dei cattolici oggi servono agli anarchici. *Qui gladio ferit, gladio perit.*



Veniamo al nostro tema.

Attorno al tentato regicidio di Moral si svolgono due episodi: uno magnifico idealmente e moralmente e l'altro che involge le quistioni più alte per la libertà e per la educazione progressiva di un popolo. Eccoli aridamente e sommariamente tratteggiati.

Moral appena commesso l'attentato va a presentarsi a Nakens confessandogli il delitto e chiedendo aiuto per salvarsi.

Chi è Nakens? E' un giornalista; ed è un repubblicano-avversario degli anarchici e che combatte l'anarchia. Un uomo che ha commesso il più grave dei delitti politici, la cui vita pende da un suo cenno: si affida a lui e confida nella sua parola.

Nakens non esita un istante; non si preoccupa delle conseguenze della ospitalità e cerca di salvare il regicida. Per salvarlo coinvolge nella responsabilità un altro suo amico e compagno di fede: il repubblicano Iberra. E questi viene arrestato.

Nakens che non aveva esitato un istante nell'affrontare ogni pericolo pur di rendere veramente

sacra l'ospitalità accordata a chi ne andava in cerca per avere salva la vita, non esita nemmeno per correre in aiuto dell'amico da lui compromesso. Egli scrive una lettera al direttore della *Correspondencia de Espana* e da sè stesso si denuncia narrando di avere tentato di salvare Moral e che per salvarlo aveva ingannato Iberra, cui nascose chi fosse Moral. « *Se l'atto compiuto, dichiara Nakens, costituisce un reato, io solo sono reo!* »

Fermiamoci soltanto per inchinarci innanzi a quest'uomo semplice, coraggioso, eroicamente cavalleresco e leale. Gli Idalghi più puri e più celebri di Spagna possono levarsi dalle loro tombe e orgogliosamente accoglierlo tra loro.

Nakens di fronte alle leggi ha commesso un delitto? Non ci può essere alcun dubbio; con molta probabilità il giudice che non può avere per guida che gli articoli del Codice, infliggerà la pena. Al Capo dello Stato il crearsi un titolo di onore cancellandola con un atto di grazia che troverà la sua piena giustificazione nella sfera della morale, ch'è sempre più ampia e più bella di quella della giustizia codificata.

In quanto a noi dobbiamo cercare nell'arte i precedenti alla nostra condotta e al nostro giudizio. In un romanzo di Dostoiewski, se non erro, Loupatine, uno dei suoi eroi, in un dato momento s'inchina ai piedi della prostituta che egli ama e glieli bacia perchè vede in essa la vittima più sventurata della iniquità sociale.

Un nostro poeta contemporaneo, che ha l'abitudine di prendere dagli altri le immagini belle per farle servire a laidi intenti, ha parafrasato quell'episodio colla glorificazione di un grande delitto che doveva servire, se riuscito, a fare commettere stragi inique di popoli sventurati.

Noi oggi prendiamo da lui, per purificarla, l'apostrofe di *Corrado Brando* e gridiamo: *Nakens! il tuo atto è un delitto; ma tutte le virtù umane s'inchineranno dinanzi a questo delitto!*



All'altro episodio, d'importanza maggiore e più generale.

Dall'eroe civile al filantropo-filosofo, in cui si vuole colpire tutto ciò che c'è di moderno e di progressivo nella società contemporanea.

Moral, che dopo l'attentato implica nella responsabilità Nakens e Iberra, trascina nella prigione Ferrer, perchè prima dell'attentato aveva avuto con lui delle relazioni e ne aveva frequentato la Scuola.

Chi è Ferrer? E' un anarchico? E' un repubblicano? E' un reazionario? E' un filantropo? E' un delinquente? Egli è ricco, è repubblicano, è mite, è generoso, è un filantropo, è un propagandista. Risulta non solo ch'egli aveva conosciuto Moral; ma che forse gli aveva dato del denaro, come ne aveva dato a tanti altri, anarchici e non anarchici, che a lui ricorrevano, e che a lui doveva cedere la propria Scuola. Ma tutto questo a noi poco importa e poco c'interessa l'uomo, che può anche apparire meno simpatico di Nakens.

C'è nei precedenti rapporti tra Ferrer e Moral un delitto? Non c'è. Ma la complicità, almeno morale di Ferrer col regicida si vorrebbe desumere da questa circostanza. Ferrer leggendo che c'era chi voleva pagare una somma considerevole per assistere da un balcone alla festa dei fiori in onore della giovane coppia reale, mentre la miseria impersava a Madrid ed in tutta la Spagna, imprecò a queste folli prodigalità ed ai festeggiamenti, in cui vedeva un'offesa al popolo sofferente.

Ferrer è della stessa stoffa cavalleresca di Nakens. Egli doveva recarsi a Parigi; ma appena seppe dell'attentato di Moral, essendo note le relazioni che egli aveva avuto con lui, sospese il viaggio perchè non si sospettasse che egli fuggisse e si mise a disposizione della giustizia, qualora questa credesse opportuno d'interrogarlo. Così Ferrer venne arrestato e sottoposto a processo e sul di lui capo è sospesa la pena di morte.

Se appare evidente la responsabilità penale di Nakens dopo il tentativo di regicidio non si sa scorgere quella di Ferrer per le sue precedenti

relazioni con Moral. Ond'è che si sono ricercati i veri moventi dell'arresto e del processo; e non è stato difficile di rintracciarli.

Ferrer ha fondato e dirige in Barcellona *La Scuola moderna* colle relative pubblicazioni. *La Scuola moderna* non solo propugna idee di libertà e principii repubblicani, ma educa colle norme del positivismo e combatte, quindi, il clericalismo cattolico. Egli, quindi, sta contro la potenza malefica, che da secoli impera indisturbata in Ispagna; e questa potenza lo vuole distrutto, perchè la sua propaganda è efficace.

Ecco il suo vero ed unico reato: Ferrer ha provocato le ire e i timori del clericalismo e del cattolicismo spagnuolo; e in tale suo reato sta la ragione precipua dello interessamento del mondo civile, del mondo che si riscalda ai raggi del sole della libertà, del mondo che ha scosso il giogo intollerabile degli uomini, che in una mano tengono l'aspersorio e nell'altra la mannaia. In quel reato di Ferrer sta la ragione della vostra, della nostra protesta.

Attorno a Ferrer, adunque, non si combatte più una lotta a difesa di un complice di un regicida; ma si combatte una grande battaglia in difesa della ragione e della libertà umana, contro l'oppressione cattolica e clericale.

Così il mondo civile ha visto impostati i termini della questione; così li hanno denunziati, Fournemont da Bruxelles e Ghisleri da Milano, in nome del Libero pensiero.



Il caso di Ferrer interessa da un triplice punto di vista. Uno giuridico; l'altro politico e nazionale e il terzo etnico e internazionale. In tutti e tre questi punti di vista s'innesta il più alto interesse politico.

I. Sotto l'aspetto giuridico — che in questi casi involge sempre un grande interesse politico — tutti nel processo contro Ferrer devono vedere un lato che li riguarda, poichè tutti, specialmente coloro che non sanno reprimere i moti spontanei del-

l'animo, possono di fronte a certi spettacoli lasciarsi trascinare al biasimo aperto ed anche energico.

Si aggrava e si complica l'ipotesi, se si volesse vedere un rapporto di causalità tra l'insegnamento della *Scuola moderna* di Ferrer e l'atto criminoso di Moral. Mentre in questo caso da parte nostra si potrebbe vedere la filiazione del regicidio anarchico dal regicidio cattolico sistematicamente esposto e giustificato dal gesuita Mariana, altri nell'anarchia potrebbe scorgere la filiazione dal pensiero scientifico di Max Stirner ed anche di Spencer. Con questi criteri molti tra gl'insegnanti degli atenei italiani potrebbero andare in prigione; vi andrebbero Lombroso, Ferri, Loria; vi andrei io, che già più volte ho fatto la non gradita conoscenza delle carceri del regno; e l'amico mio Sergi non lo vedreste qui sereno e tranquillo, ma avrebbe soggiornato a Portolongone... Né questo rapporto tra gl'insegnamenti della scuola e gli atti degli scolari sono semplicemente una comoda ipotesi per condannare certi metodi e per mettere in cattiva luce il processo contro Ferrer.

No; non si tratta d'ipotesi, ma di realtà dolosa nel passato non remoto della nostra Italia e nel presente della Spagna. Doverosa, dunque, la protesta per questo attentato vero della reazione contro i diritti della scienza e contro la piena libertà della scuola.

II. Il tentativo di sbarazzarsi di ogni propaganda intesa al trionfo della ragione e della libertà intellettuale e politica ed a scuotere il giogo morale e materiale del cattolicesimo, più che altrove deve sollevare il più grande interessamento in Ispagna.

Se la Spagna fosse realmente morta all'avvenire, com'è realmente in uno stato di depressione dolorosa e d'innegabile decadenza, non c'è alcun dubbio che il cattolicesimo collo spirito fattivo di Loyola e di Torquemada sarebbe stato quello che l'avrebbe ammazzata, com'è stato sicuramente quello che l'ha ridotta nello stato miserando in cui si trova. **Muori, terribilmente, nefasto il regime politico-re-**

ligioso che s'imperniava e s'impernia tuttavia nello spirito dell'intolleranza cattolica che ha dominato sinora su tutti i poteri costituiti e nelle classi sociali dirigenti agendo in tutti i sensi e in tutti i modi.

La repressione dello spirito protestante, l'Inquisizione coi suoi *Autodafè* e coi suoi *Inpace*, colle sue stragi e colle sue spaventevoli torture, esercitarono una tremenda azione educativa e selettiva convergentemente regressiva. Ci fu la forma di selezione individuale violenta, più crudele, che fu quella operata per mezzo della distruzione degli uomini dallo spirito libero ed aperto; fu la selezione regressiva eseguita contro gl'individui dalla maledetta *Santa Inquisizione*. Ma ci fu pure una violenta e non meno crudele selezione collettiva colla espulsione in massa dei Mori — che avevano dato alla Spagna una magnifica efflorescenza di civiltà — e degli Ebrei — di quegli Ebrei, la cui mentalità, che talora suscita un senso di repulsione, è il prodotto delle secolari persecuzioni illustrate splendidamente da Carlo Cattaneo sin dal 1835 nelle sue *Interdizioni israelitiche* . . . . Questa espulsione privò la Spagna delle energie migliori e degli elementi più vitali. Da Bukle a Galton, a Lapouge, da cento altri è stata messa in evidenza tale disastrosa selezione regressiva voluta ed operata dallo spirito del Cattolicesimo, che agiva per mezzo della monarchia e del Sant'Ufficio.

Il Cattolicesimo altresì colla sua azione energica, sistematica, continuata formò l'educazione della Spagna, ne deprese gli spiriti, generò e sviluppò nelle masse l'indolenza, il misoneismo, la vanità, il formalismo retorico, di cui si scorgono le tracce anche in Italia; e il dispotismo della monarchia e del Sant'Ufficio strettamente alleati e coöperanti agì in guisa sul sentimento delle masse, che, come dice la Pardo Bazan, fece cadere in discredito il diritto e suscitò il sorriso di scherno al nome di giustizia; tanto che in Ispagna si teme la giustizia molto più dei malfattori. Come in Sicilia, come nel mezzogiorno d'Italia, che più delle altre regioni

sentirono l'influenza dei metodi spagnuoli e dello spirito cattolico che li informa.

E non è questo il terreno in cui possono germogliare e crescere gli anarchici ed esplodere selvaggiamente il delitto anarchico?

Tutta la storia della *Mano Negra* e della sua genesi non è storia di miseria, di ignoranza, di superstizione in grado gigantesco che deriva principalmente dalla educazione cattolica e dal dispotismo politico?

Il passato e il presente adunque impongono la sollevazione contro questo spirito nefasto del Cattolicismo e della Inquisizione elevato a criterio unico di governo; in tale sollevazione che sarà una liberazione sta la salvezza, sta l'avvenire di un popolo. D'onde il dovere, non di condannare, ma di aiutare e di esaltare Ferrer e la sua *Scuola moderna*, che rappresenta la forma più lenta, ma più efficace e più civile per raggiungere l'alta meta.

III. La lotta contro lo spirito del Cattolicismo, — che è quale lo ha fatto la storia e su cui pesano tutte le responsabilità del passato, di cui più che liberarsi si gloria e si sforza di continuare i procedimenti—non è un interesse della sola Spagna; ma delle nazioni tutte a civiltà latina.

Perciò il caso *Ferrer* interessa anche noi, che abbiamo particolari motivi di avversione contro il Cattolicismo.

Si può negare che esista una *razza* latina contraddistinta da comuni caratteri antropologici; ma è indiscutibile che esistono delle nazioni a civiltà latina. Ora ciò che di comune hanno Italiani, Spagnuoli e Francesi, i prototipi della moderna civiltà latina, sono per lo appunto gli errori, le superstizioni, i pregiudizi, i difetti, i pericoli, che derivano dalla educazione e dal dominio secolare del cattolicismo.

Si può dissentire, come io dissento in parte, da De Laveleye, da Sergi, da Bazalgette, che nel cattolicismo vedono un carattere di razza o la causa precipua se non assolutamente unica della pretesa decadenza più o meno irreparabile delle nazioni latine.

Ma consento coll'illustre antropologo che insegna in questo Ateneo, col Sergi, che ho l'onore di vedere qui, nell'ammettere che non riprenderemo pienamente il nostro posto di onore e non accelereremo il passo nella via del progresso, se non quando ci saremo sbarazzati dall'incubo della educazione e dello spirito del Cattolicismo.

Con ciò, oltre quelle indicazioni peculiari, che vengono all'Italia dall'aver nel suo seno la sede del Papato, viene stabilita la solidarietà etnica dei latini tutti di fronte al *caso Ferrer* e l'obbligo di combattere per emanciparsi dal giogo spirituale del Cattolicismo, ch'è certamente più letale di quello materiale, che subì per tanti secoli la Città eterna, la capitale del nostro Stato.



Il *caso Ferrer* può indurci alla protesta e alla ribellione pel sentimento umano offeso, pel sentimento civico leso, per lo spettacolo di una anacronistica persecuzione. Dobbiamo protestare e ribellarci per la percezione esatta dei danni enormi che ha arrecato e maggiormente arreca oggi all'umanità lo spirito invadente ed esclusivo del Cattolicismo.

E voi giovani facendovi iniziatori della protesta e della ribellione avete avvertito il pericolo ed avete sentito che era utile, opportuno ed anche doveroso, che la protesta si partisse dall'Ateneo.

Così è. La protesta deve partire dall'Ateneo perchè qui, meglio e più che fuori, si deve sentire, che nel trionfo dello spirito cattolico contro Ferrer ci sarebbe il pericolo di fare risalire a qualunque cultore della scienza la responsabilità degli atti criminali di qualunque malvagio o di qualunque mentecatto; perchè nell'Ateneo si deve intendere che senza libertà non c'è scienza, non c'è progresso, non c'è ascensione in alto dell'umanità. Chi dice Cattolicismo, dice, negazione della scienza e della libertà.

Se qui ci sono cattolici che mi ascoltano. (Molti gridano: *Ce ne sono! ce ne sono!* E Colajanni: *Tanto*

*meglio: potranno rispondere e confutarmi*) potranno osservare che ci fu tempo in cui la Scienza e la Chiesa cattolica poterono vivere in armonia nell'Ateneo.

Quel momento storico fu oltrepassato e duro sino a tanto che la scienza non intaccò la fede. Oggi ogni scoperta della Scienza se non distrugge ed intacca il sentimento religioso e l'essenza delle religioni, assesta un colpo di accetta all'albero della religione *rivelata* per eccellenza, del Cattolicesimo; smentisce un passo della Bibbia.

Perciò appena, contro Giosuè, si afferma che la terra si muove e non il sole, l'Inquisizione s'impadronisce di Galileo e lo sottopone alla tortura; appena il monismo nega la distinzione tra lo spirito e il corpo, su cui si fondano le più utili red-dizioni, superstizioni della Chiesa, la stessa Inquisizione, s'impadronisce di Giordano Bruno e lo arde vivo in Campo di Fiori. Quando l'Inquisizione non può ghermire e dove non arrivano i suoi artigli, maledice. E maledice Lyell che ai sette giorni della dottrina cristiana sostituisce le centinaia di migliaia di secoli della creazione; e maledice Darwin che va a cercare gli Adami tra gli antropopitechi; e maledice Hæckel che dalla materia organica fa derivare la cellula prima e da una monera per graduale e successive trasformazioni fa derivare il genere umano—sempre contro l'insegnamento della Bibbia ch'è il libro sacro e infallibile della Chiesa Cattolica.

E quando la Chiesa vede inutili le proprie maledizioni si vede costretta dalla Scienza alle correzioni, alle transazioni, agli accomodamenti, ai travestimenti grotteschi che la disonorano senza salvarla.

D'onde l'odio della Chiesa contro l'Ateneo; d'onde l'antagonismo fatale tra l'una e l'altro; d'onde la logica e la opportunità della protesta che parta da voi, i figli dell'Ateneo, i nemici naturali della Chiesa Cattolica.



Ma la nostra protesta riguarda i danni passati o i pericoli futuri? Questi pericoli sono reali ed *attuali*?

Cieco e reo d'imprevidenza chi volesse negare la realtà e l'attualità dei pericoli della invadenza e del dominio cattolico.

Non dobbiamo giudicare da ciò che la Chiesa può fare in questo momento; ma da ciò che vorrebbe fare.

Da ciò che ha fatto sino a ieri in Francia; da ciò che vi tenta oggi possiamo riconoscere le intenzioni del nemico, del Cattolicesimo, e prevedere ciò che esso farebbe, se non lo combattessimo e non lo riducessimo all'impotenza.

Noi non ci leviamo contro i mulini a vento. Leggete la storia di Dreyfus, ch'è storia di oggi; scorrete le pagine di Sabatier consacrate all'azione nefasta del Cattolicesimo contro la repubblica, che la condussero alle magnifiche lotte per la *separazione*; ricordate i tentativi ora grotteschi ora sanguinosi per ripetere le gesta della Vandea in occasione degli *inventari* delle Chiese; pensate che c'è in Francia chi vorrebbe ripetere, *oggi*, le nefande stragi della *notte di Saint-Barthelemy* (1); rievocate i trentacinque anni d'insidie e di tentativi aperti della reazione cattolica per ispegnere la repubblica e ricacciare la Francia sotto il dominio dei degenerati rampolli delle cadute dinastie e giudicate se ci troviamo di fronte ad un pericolo reale o ad un mulino a vento.

Latente, ma grave è il pericolo che corriamo in Italia. Le corporazioni religiose risorgono e sono rinforzate enormemente dall'oro e dalle falangi delle Congregazioni scacciate dalla Francia. Esse invadono le nostre scuole e i Gesuiti cercano impadronirsi delle coscienze per mezzo della educa-

---

(1) Questa può sembrare una calunnia; ma chi dubitasse della esattezza legga il discorso pronunziato da certo Vatin in un Comizio tenutosi a Parigi il 9 febbraio 1906 per protestare contro la legge di separazione; (Paul Sabatier: *A propos de la separation des Eglises et de l'Etat*. Troisième Edition. Librairie Fischbacher, 1906. Pag. LXIX).

zione. Quale spirito voglia portare nelle scuole e nell'educazione, non si ha paura di manifestarlo, e per questo c'è da lodare la franchezza dei nostri nemici. Papa Pio X insidiosamente cerca impadronirsi dei collegi facendo comparire e scomparire il *non expedit* con tattica poco infallibile ma molto utile; un generale italiano che comanda un corpo di armata va ad inginocchiarsi in Chiesa per rendere omaggio alla più volgare delle superstizioni ed accreditarla; il triumvirato di azione del partito cattolico da Bergamo proclama per bocca di Toniolo, Pericoli e Medolago, il principio teocratico negante il diritto moderno e l'essenza stessa degli Stati civili contemporanei, cioè: *la fedeltà alla direzione pontificia e la dipendenza dai vescovi!*

Si dirà che queste sono aberrazioni del *clericalismo* ripudiato dal *cattolicesimo*? Così voleva credere Paul Sabatier, lo storico apologista di S. Francesco di Assisi; ma è venuta la parola autorevole di Padre Brandi, il direttore della *Civiltà Cattolica*, a disingannare lui e quanti cercavano riparo dietro la comoda distinzione. *No!* dice la mente del Sommo Gerarca per mezzo di Padre Brandi: *Cattolicesimo e clericalismo non si possono distinguere; c'è identità perfetta tra l'uno e l'altro!* E così dev'essere poiché l'essenza, la nota caratteristica del Cattolicesimo, è l'ubbidienza nei credenti alla parola del sommo gerarca; e il Cattolicesimo si dilegua e diviene semplicemente *Cristianesimo* se si dubita di quella parola o la si nega.

E' chiaro, poi, che il Papa fa tutto ciò che può per nuocere allo Stato italiano, per iscreditarlo, per indebolirlo.

Se altro non può, costringe ad essere villano Francesco Giuseppe e mantiene vivo lo spirito di ostilità contro l'Italia in quella Corte dove si sogna sempre la *passeggiata* trionfale a Milano; se altro non può respinge villanamente Loubet, perchè ha visitato colui, che *detiene* Roma e provoca la grandiosa lotta della *separazione* nella vicina repubblica. L'ostilità della Chiesa, che si riassume nel Pontefice, contro Casa Savoia, che pel momento ed

ufficialmente è la rappresentante e l'esponente dello Stato italiano, e tanto più significativa ed eloquente in quanto si sa che la dinastia è animata da sinceri sentimenti religiosi.

Ma la Chiesa Cattolica di oggi, si dirà, non è più la Chiesa di ieri!

Sì; oggi essa non tortura, non perseguita, non attanaglia, non ehiude nell'*in pace*, non brucia vivi i Giordano Bruno, gli Huss, i Dolet, i De la Barre.

E Roma non vede più cadere la mannaia sul collo di Monti e Tognetti.

Sì; questo è vero. Ma la Chiesa non è divenuta più liberale, più civile, più umana. Non è mutato il suo spirito. Egli è ch'essa è stata ridotta all'impotenza. La rivoluzione ha tagliato le zanne e strappato i denti alla lupa!

Essa non brucia più, ma maledice ancora; e siccome gl' increduli ridono delle sue maledizioni essa le scaglia contro i fedeli. Perciò essa lancia i suoi fulmini contro i figli imbelli, contro i letterati foderati di servilismo chiesiastico. A Don Murri non si accorda tregua nemmeno nel suo esilio di Torretta; Monsignor Bonomelli è costretto a rimangiare il suo spirito di tolleranza e di rispetto alle leggi; e Fogazzaro *laudabiliter se subiecit*. Ma in Fogazzaro rivive il vecchio e deplorevole scetticismo italico e si sottomette e si pente di avere scritto il *Santo*, ma ne raccoglie gli utili pecuniari e si apparecchia a raccoglierne di maggiori, scrivendo la *Santa*!

Se Vespasiano non sentiva certi odori nelle monete che il suo fisco raccoglieva, perchè il romanziere religioso dovrebbe soffrire del profumo d'incenso delle migliaia di lire che la letteratura sacra, quantunque scomunicata, gli procura?



Chi imprende una lotta si sentirà più forte e correrà più sicuro verso la vittoria, quando avrà la coscienza che le condizioni e il momento gli sono favorevoli.

Sono favorevoli tra i Latini le condizioni e il

momento per la lotta contro lo spirito reazionario del Cattolicismo.

Guardate in Ispagna. Ivi anche quando il nemico insidiosamente cerca rafforzarsi col *processo Ferrer*, dopo tanti anni, da un ministero liberale per mezzo di Romanones vediamo ingaggiata la battaglia contro il Vaticano; dopo tanti anni un ministro si emancipa dal Nunzio pontificio; e siano grazie all'intransigenza di Pio X e Tuto y Vivo e dei suoi Merry del Val, se anche al di là dei Pirenei si pensa alla seperazione e ad espellere le Congregazioni. Auguriamoci, però, che cessi la contraddizione colla cessazione del processo contro Ferrer.

Ma più grandioso e più confortante è lo spettacolo che ci da la Francia: a Parigi di fronte alla Chiesa del Sacro Cuore, s'ida solenne, s'inalza il monumento al Cavaliere De la Barre, *reo di non aver salutato una processione*, e per tale reato condotto al supplizio. Questo l'aneddoto caratteristico del momento.

Ma il poema grandioso sta nella lotta per la separazione per la quale stanno nell'agone a difesa della libertà e della civiltà combattenti come Combes, Briand e Clemenceau, verso i quali dall'Ateneo di Roma volano saluti, auguri, voti di fraterna solidarietà.



Un compito specialissimo in questa lotta spetta all'Italia. Glielo assegna la successione degli avvenimenti storici, che dettero sede al Papato, e perciò allo spirito e alla intolleranza del Cattolicismo, in Roma, ch'era stata la sede e il centro d'irradiazione della potenza e della civiltà latina.

Nel compito da assolvere verso o meglio contro il Papato, gl'Italiani provvederanno a loro stessi ed ai popoli tutti, che hanno subito la pernicioso azione del Cattolicismo. Con quei popoli l'Italia ha avuto la solidarietà nei mali e nei danni; abbia oggi la solidarietà della lotta e della riscossa. L'Italia nuova deve combattere la sua lotta, la grande lotta, contro il Papato. La lotta sino al 1870 fu lotta materiale

per la unità e per la indipendenza; la lotta che si deve intensificare adesso dev'essere lotta morale, più pericolosa e più aspra, perchè deve combattersi contro qualche cosa d'imponderabile, che sfugge, si assottiglia, ingrossa, si trasforma secondo le contingenze e che invano si può sperare di colpire con la clava.

Quale sarà, quale dovrà essere l'arma che l'Italia può e deve bandire contro l'oscurantismo cattolico? Non può, non dev'essere che quella della libertà: il papato che è vissuto contro la libertà, della libertà che ora invoca per sè stesso dopo averla negata agli altri per diciannove secoli, esso deve morire; deve morire per inanizione, per esaurimento, per lo sfacelo interiore. Non per morte violenta e tragica. Un nuovo Giuliano l'apostata, se potesse sorgere nel secolo ventesimo, non farebbe che prestare forza ed alito di vita al nemico che vorrebbe fiaccare.

Il programma di questa lotta fu delineato con precisione da uno dei più illustri scienziati del mondo latino, da un positivista ardente: si trova nella magnifica lettera di Berthelot al 1.º Congresso del libero pensiero in Roma; che io vi leggerei se non mi sentissi già stanco e se non temessi di annoiarvi. (Si grida da tutte le parti: *Legga! legga!*). Ebbene io vi accontenterò. Ecco ciò che scriveva Berthelot: « la scienza non può derivare da dogmi. « La voce della scienza non è voce di violenti, nè « voce di dottrinari assoluti. Quali che siano stati « i delitti della teocrazia, non possiamo disconoscere i beneficii che la coltura cristiana ha sparso « altra volta sopra il mondo. Essa ha rappresentato « una fase di civiltà, uno stadio oggi oltrepassato « nel corso dell'evoluzione progressiva dell'umanità. « Sarebbe contrario ai nostri principii se opprimes- « simo a nostra volta i nostri antichi oppressori, se « essi si limitano a restare fedeli alle proprie opinioni senza pretendere d'imporle. Ciò che noi « vogliamo fermamente ciò che noi abbiamo il diritto e il dovere di fare, è di togliere allo spirito « clericale retrogrado la direzione ufficiale degli

« Stati, e soprattutto la direzione obbligatoria delle  
« coscienze, della educazione popolare e delle opere  
« di solidarietà sociale ».

In questa lettera sta il programma semplice, chiaro ed efficace dell'azione dello Stato Italiano contro il Papato; ed a questo spirito di libertà e di tolleranza è informata la condotta di Briand, il ministro socialista, nella battaglia impegnata contro la Chiesa di Roma. Questo lo spirito cui deve attingere l'Italia, che se ride delle scomuniche che procurano salute — anche se scagliate dalla Massoneria contro Fortis — rifugge per istinto dalla violenza. Quella che dobbiamo e vogliamo adoperare è la *forza vindice della ragione* cantata nell'*Inno a Satana!*

Ma lo Stato Italiano, che in questa lotta dovrebbe stare all'avanguardia, dovrebbe essere la guida — e guai se tale non fosse! — ha risposto sinora, alla missione, che gli venne assegnata dalla storia, a quella missione che non era un sogno romantico e idealistico di Giuseppe Mazzini, ma che era una induzione rigorosamente realistica dalle condizioni e dai precedenti storici dell'Italia?

Non sarebbe lecito dare una risposta affermativa; soprattutto si dovrà deplorare la sua incertezza, la sua indecisione, la sua contraddizione.

Queste contraddizioni, e queste incertezze derivano dalle preoccupazioni politiche del momento: a volta i governanti cercano nella Chiesa un alleato contro la marea democratica che incalza; a volta si accorgono dei pericoli che l'alleata farebbe correre a tutto l'organismo nuovo italico e accennano a rinsavire.

I governanti italiani tutta la loro sapienza riducono al rispetto della legge delle Guarentigie, che io, anche a costo d'incorrere nel vostro biasimo proclamo legge sapientissima, ch'è nostro diritto e che sta in nostro potere di modificare quando non la trovassimo più conveniente. Questa, però, non rappresenta, per così dire, che la parte negativa dell'opera che deve assolvere lo Stato Italiano.

Non posso e non devo qui e ora tratteggiare la

politica da seguire di fronte al Vaticano. Mi fermo e fugacemente soltanto sopra tre *indicazioni urgenti* che vengono date dalle necessità dell'ora presente; qualcuna delle quali rappresenta la risposta diretta alle pretese più energiche ed all'opera attuale, su cui fonda speranze audaci pel futuro, il Vaticano.

1.° La prima indicazione è questa: fuggire il grande alleato della superstizione cattolica: l'*analfabetismo*.

Quando noi saremo riusciti nell'intento avremo conquistata l'arma più formidabile per la lotta contro l'oscurantismo cattolico ed avremo convinte le masse che non in Cielo deve sperarsi l'uguaglianza e il benessere ma che si devono conquistare in terra.

2.° La lotta contro le Congregazioni in Francia ha avuto la sua profonda ripercussione in Italia; dove le Congregazioni portano milioni... e veleni diffusivi.

Per questa lotta bisogna rifare l'opera della *Destra*. Questa sopprime le corporazioni religiose a scopo soltanto *fiscale*. Un nuovo partito politico che dovrebbe essere il *radicale*, deve sopprimerle di nuovo a scopo semplicemente *civile*.

3.° L'ultima indicazione è perentoria, perchè se non fosse seguita, lo Stato Italiano, non raccogliendo la sfida audace del Vaticano, darebbe prova d'incoscienza e di viltà. Il Vaticano ha appuntate tutte le sue armi contro il *divorzio*; lo Stato Italiano deve coronare la sua legislazione civile col *divorzio*.

Ma l'azione per così dire formale ed esteriore dello Stato Italiano deve essere integrata e vivificata sopra tutto da quella interiore: dalla *educazione*. Colla *educazione* si riacquisterà quella libertà vera, intima, che rappresenta il più grande propulsore sulla via del progresso. In questa opera diuturna, grandiosa dell'educazione, cui rivolse tutto il suo pensiero altissimo Giuseppe Mazzini negli ultimi anni di vita sua, due forze soprattutto devono stare all'avanguardia—due forze senza la cui cooperazione la vittoria non ci arriderà: la *donna* e i *giovani* dell'Ateneo.

Lasciatemi ricordare che il compito alto della donna in questa lotta venne stabilito da una repubblicana spagnola, Belen Sarraga, con eloquenti parole nel 1.º Congresso pel libero pensiero in Roma.

Ho io bisogno d'intrattenermi dell'opera che la Nuova Italia attende dai giovani? Che voi la comprendiate me lo prova la vostra iniziativa *pro Ferrer*. Ma a me oramai avanzato negli anni e che tante cose tristi ho veduto, consentite, non il paterno ammonimento, ma il fraterno consiglio. Educatevi ed educate; educate e formate il vostro *carattere* in guisa che esso riesca forte e che forte si riveli nella vita colla *continuità*.

Evitate gli sdoppiamenti o meglio i raddoppiamenti della coscienza. Continuate nelle vostre case e nei vostri paesi quell'opera, cui plaudite in quest'ora nell'Ateneo. Non imitate soprattutto quegli uomini politici che sfoggiano l'*anticlericalismo* verbale in piazza o a Montecitorio e mandano i figli ad educare alla scuola dei Gesuiti!

Guardatevi, o giovani, dallo scetticismo e dall'opportunismo entrambi infesti; e quando il vostro braccio tremerà, quando la vostra mente tentenerà, quando il vostro cuore non pulserà sicuro e gagliardo rinfrancatevi volgendo lo sguardo al nostro nume tutelare, che dal Gianicolo pare che vegli ad un tempo e sul Vaticano e sul Quirinale!

Questa l'opera nostra secondo la mia coscienza e la mia esperienza; e voglio augurarmi che sia anche la vostra e che tale significato abbiate accordato alla manifestazione da voi promossa *pro Ferrer*.

Il prigioniero di Barcellona per me e per voi non è e non può essere che un simbolo, una bandiera.

Questa bandiera è doveroso che sia innalzata nell'Ateneo di Roma; dove ha sede il Papato; noi sventolandola mandiamo un saluto ai popoli, che maggiormente subirono i danni del Cattolicismo e rispondiamo all'invito che ci viene, coll'esempio dalla Francia e lo passiamo alla Spagna. Seguendo quella bandiera vogliamo combattere contro l'intolleranza e l'oscurantismo cattolico la grande battaglia per la libertà e per la civiltà.



L'oratore venne interrotto ripetutamente dagli applausi, che furono davvero scroscianti nell'accenno alle persecuzioni del Sant'ufficio ed alle espulsioni dei Mori e degli Ebrei della Spagna, all'azione della Chiesa contro la repubblica in Francia, all'omaggio di un generale italiano — il Duca di Aosta — al miracolo di S. Gennaro, alla *sottomissione* di Fogazzaro, e si tradussero in una vera ovazione quando arrivò alla chiusa ed all'invocazione ai giovani di volgersi al nume tutelare, la cui statua si erge sul Gianicolo. Calorosissima dimostrazione ebbe pure il Colajanni all'uscita.

La stampa — dal *Messaggero* all'*Avanti*, dalla *Vita* alla *Tribuna*, dalla *Capitale* al *Giornale d'Italia* fu concorde nel constatare il grande successo e la grandiosità della manifestazione.

---